

## DI DESTRA OPPURE DI SINISTRA?

**PAROLE  
D'ORDINE**

**Francesca  
Rigotti**  
UNIVERSITÀ  
DI LUGANO



**C**erto che il merito conta, eccome: un mondo in cui non ci fosse lode per l'azione socialmente approvata e biasimo per quella disapprovata sarebbe un mondo di pazzi, un incubo dei peggiori.

È per questo che oggi in Italia si è tanto frastornati: quando si mettono in discussione i concetti di ricompensa e riprovazione o quelli di giustizia, retributiva e distributiva, l'intero mondo morale piomba nel caos. *Merito* è però anche una delle tre parole d'ordine della nuova destra, come ripete Italo Bocchino: nazione, merito, legalità. La nazione gliela lascio volentieri, la legalità la darei per scontata per chiunque, ma il merito? Perché la destra ne fa una delle sue parole chiave? Il merito è di destra o di sinistra?

Credevo che la risposta possa essere data guardando ai caratteri portanti di destra e sinistra, riconducibili, per semplicità, a gerarchia per la destra, eguaglianza per la sinistra. L'idea di merito contiene un principio gerarchico che dice: «Si assegnino posti prestigiosi e ben pagati in funzione delle capacità dimostrate e non in grazia della nascita, del censo o di altri fattori irrilevanti rispetto al compito da svolgere». Di fronte a tale posizione, tutto sommato accettabile purché il divario del guadagno non sia eccessivamente alto, la sinistra tende a fare giusto un appunto; a far notare cioè che il merito, definito secondo l'equazione di Michael Young (lo scienziato sociale inglese che nel 1958 inventò la parola *meritocrazia* e fu anche uno dei suoi primi severi critici): «quoziente di intelligenza + sforzo», spesso tanto merito non è, perché nascere intelligenti, dotati, belli e creativi non è merito di nessuno; forse c'è del merito nello sforzo, ma anche in questo caso il carattere che mette in grado la

persona di compiere uno sforzo dipende in buona parte da una famiglia e da circostanze sociali favorevoli, per le quali non può pretendere alcun merito.

Per questo, quando si accetta la selezione in base al merito, dovrebbe essere chiaro, almeno alla sinistra, che vi si segue un criterio di efficienza per la società, non di equità nei confronti dell'individuo. Detto questo, c'è poi chi assegna cariche e posti di prestigio e ben pagati in base alla nascita nobiliare - come nelle società di *ancien régime* - oppure - come nel *régime berlusconien* - in base a parentela (caso Trota), amicizia (Previti), affiliazione (Dell'Utri), a bellezza e prestanza sportiva (Carfagna e Frattini), o in cambio di favori ricevuti (Romano, Minetti) etc.: ma questa operazione non è né meritocratica né giusta né efficiente. È soltanto, definitivamente, stupida.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

**ACCADDE OGGI**

**Da l'Unità del 28 aprile 1971**

**VALPREDÀ, RINVIO A GIUDIZIO**  
Per la strage di Milano viene rinviato a giudizio l'anarchico Pietro Valpreda nonostante sia ormai in piedi l'accusa al fascista Delle Chiaie.

## Maramotti



## IPERTESTO COSÌ LE INFORMAZIONI FANNO RETE

**SALVA  
CON NOME**

**Carlo  
Infante**

ESPERTO  
PERFORMING MEDIA



**U**na delle tag-parole chiave più importanti nel trattare di cultura dell'innovazione è *ipertesto*.

Insieme a connettività e interattività, le altre due tag con cui abbiamo inaugurato questa rubrica, la parola ipertesto marca il salto paradigmatico che la rivoluzione digitale sta determinando.

L'ipertesto ridefinisce il nostro rapporto con la scrittura, la pratica principale nell'esprimere e comunicare agli altri, dopo l'oralità s'intende. Cosa fa l'ipertestualità? Sviluppa un testo in modo non più solo lineare, bensì articolato secondo il naturale sviluppo combinatorio delle informazioni. Sì, naturale, perché il mondo che ci circonda non è logico-consequenziale, non è sequenziale. Abbiamo quindi a disposizione un sistema che grazie alle tecnologie informatiche sostiene il principio associativo sul quale si basa la nostra capacità d'interpretare la multidimensionalità che ci circonda.

Un ipertesto crea una rete attraverso i vari collegamenti (propriamente detti *hyperlink*) basati sia su

parole sia su icone o altri elementi audiovisivi (in questo caso si dovrebbe parlare di ipermedialità).

Facciamo un esempio: il web è l'ipertesto più grande del mondo.

È, infatti, con l'avvento del World Wide Web, nel 1993, che l'ipertestualità (fino ad allora solo off-line) fa un salto di qualità straordinario e con essa la nostra possibilità di combinare tra loro informazioni come mai prima.

Con quell'invenzione, l'inglese Tim Berners-Lee, avvia un processo che attraverso il codice Html (*HyperText Markup Language*) attua un ipertesto globale capace di

**Parola chiave**  
**Comunicazioni**  
**associative invece**  
**che in sequenza**

concatenare tra loro tutti i siti pertinenti sparsi per il pianeta. Navigando grazie alle combinazioni ipertestuali possiamo così rilanciare costantemente le nostre proprietà associative, comparando le fonti, traendo spunti e sollecitazioni che il pensiero stretto nel corso lineare non avrebbe a disposizione.

Tutto questo ha avuto origine con il sistema Memex (*memory expansion*) che nel 1945 inventò Vannevar Bush, grande esperto di meccanismi analitici in buona parte utilizzati in ambito bellico durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma ci piace di più riferirci all'ispirazione poetica di Ted Nelson che coniando la parola *hypertext* e creando il progetto ideale di *Xanadu* (descritto nel suo libro *Literary Machines* del 1981) ha aperto un fronte di ricerca che dai contesti della scrittura creativa si estende alle nuove strategie di relazione sociale tra parole, cose e persone. Linee di una sperimentazione che in Italia sono state per la prima volta sistematizzate nel progetto *Scrittura Mutante* sviluppato per tutti i primi anni del

Due mila al Salone del Libro di Torino.❖

**NEL MOBTAG  
I LINK ATTIVI**

